

imperatore, ha scritto: *Nero Claudius Caesar Aug. Ger. P. M. Tr. P. Imp. P. P.*, e nell'esergo si vede un arco che ha molta somiglianza al precedente, ma che, per qualche varietà nelle parti, può credersi alterato dall'arbitrio dell'incisore. Se osservansi poi i cavalli, facilmente si scorge che i getti riescirono imperfetti, per cui convenne che l'artefice li ristaurasse con tasselli evidentissimi e numerosi; cosa che conferma il supposto, essersi essi lavorati sotto l'imperio di Nerone, giacchè sembra abbisognasse in Roma l'arte del fondere di singolar protezione, avendo egli chiamato dall'Alvernia il famoso Zenodoro acciocchè fondesse la sua statua colossale in bronzo per la casa aurea. Non è maraviglia dunque se tornavano imperfetti gli altri getti operati in quel tempo per mano di artisti inferiori. — L'essere poi questi cavalli di tutto rame e coperti d'oro, sembra certamente più proprio di quell'età e di quel fasto, che di qualunque altro tempo; e particolarmente dovendosi erigere un monumento a Nerone, che avea nel suo palazzo appartamenti su perni mobili volgentisi a diversi punti del sole, e irrorati da fontane d'acque odorose, non poteva ciò farsi abbastanza degnamente che con simulacri i quali sembrassero d'oro. Se poi si prenda ad esaminare le forme e le usanze, vi si riscontrano appunto quelle che allora furono espresse in altri monumenti; il che dalle medaglie può chiarirsi, e specialmente dalla particolarità non omessa allora dei crini tagliati. In fine, Svetonio e Plinio ci assicurano della propensione di Nerone pei bronzi, non sapendo egli rinunciare al piacere di aver sempre seco il bronzo d'una Amazzone di cui molto si diletta. Egli è certo che ove le tradizioni non danno argomenti invincibili, è d'uopo tenersi alle conghietture, e perciò, sulla scorta del Cicognara, abbiamo esposte tutte quelle che possono avvalorare opinione siffatta. I cavalli erano nell'Ippodromo, forse posti colà fino dal tempo che venne trasferita in Oriente la sede imperiale, e questi medesimi poi, sempre frutto della vittoria, furono mossi più d'una volta per l'ingrandimento delle nazioni. Così vennero recati a Venezia alla caduta del greco imperio; così abbandonarono la città nostra allorquando ebbe fine